

Segue dalla prima

Stavolta Berlusconi dovrà prendersela forse, piuttosto, con l'amico Bush, perché la fonte della notizia che rilancia la pista del riscatto è un portavoce militare americano a Baghdad.

Va subito chiarito che il portavoce non ha parlato di somme versate per la liberazione dei tre ostaggi italiani. Ma ha fatto alcune rivelazioni che portano dritto in quella direzione.

Il militare statunitense ha affermato infatti che le persone sinora arrestate in relazione al sequestro delle tre guardie private ed all'omicidio di una quarta, Fabrizio Quattrocchi, che era stato rapito assieme a loro, non sono terroristi ma criminali comuni.

Ed è difficile pensare che la malavita rapisca delle persone se non per trarne un vantaggio materiale.

La frase pronunciata dal portavoce ieri a Baghdad, riferendosi agli individui sinora arrestiti, è per la precisione la seguente: «Al momento sembra che abbiano un passato criminale e nessun legame con il terrorismo».

Il portavoce ha aggiunto che si tratta di persone ancora detenute. Cinque per l'esattezza. Uno di loro è stato preso soltanto sabato scorso in un raid effettuato sulla base di informazioni di intelligence, a Mahmudiya, una località situata a sud di Baghdad, la stessa zona nella quale gli ostaggi furono liberati l'8 giugno scorso.

Lo stesso portavoce ha ancora rivelato che il blitz che ridiede la libertà ai tre italiani è a un polacco (sequestrato in un'azione separata e poi portato nello

## IRAQ segreti & bugie

Gli Usa: le indagini compiute finora sulle cinque persone arrestate fanno emergere «un passato criminale e nessun legame con il terrorismo»



Se questa pista venisse confermata avvalorerebbe la tesi del pagamento di un riscatto per la liberazione di Stefio, Cupertino e Agliana

# «Gli italiani rapiti da criminali comuni»

Baghdad, parla un portavoce della coalizione: quelli che abbiamo arrestato non sono terroristi

stesso covo in cui erano custoditi Stefio Agliana e Cupertino) fu effettuato poco dopo il loro trasferimento da un altro nascondiglio.

Non è chiaro se il passaggio da una diversa prigione abbia significato un contemporaneo

passaggio di mano da un gruppo di rapitori ad un altro, come hanno ipotizzato alcune fonti. Negli ambienti dell'intel-

ligence italiana tuttavia, l'ipotesi del pagamento di un riscatto viene respinta. Fonti che hanno frequentazioni con gli am-

bienti dei servizi ritengono invece molto probabile che siano stati pagati elementi che dopo avere partecipato in qualche

co. Nella fase finale il livello alto, il livello politico, si sarebbe tirato in disparte, di fatto abbandonando al loro destino gli esecutori materiali, o coloro che successivamente erano subentrati loro. Questo fatto, unito al tradimento di alcuni partecipanti al sequestro, avrebbe portato poi al blitz liberatorio. Vero blitz o messinscena, ancora non è chiaro.

Ma anche questa versione lascia perplessi. Per quale motivo i gestori politici del sequestro ad un certo punto decidono di tirarsi fuori e interrompere i contatti con la manovalanza criminale con cui hanno fino ad allora collaborato?

La verità è che in tutta la storia i punti oscuri rimangono tantissimi. A cominciare dalle ragioni per cui quasi subito viene assassinato il povero Quattrocchi.

Per non parlare delle dichiarazioni, poi ritratte, della governatrice di Nassiriya, Barbara Contini, che nella primissima fase del rapimento, parlò apertamente di un riscatto in corso di pagamento.

Gabriel Bertinetto



Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio, ieri durante la loro visita presso il convento di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo

# I socialisti francesi bocciano la Costituzione Ue

Fabius: «Dubito che il Ps la voterebbe». Spagna e Portogallo scelgono la strada del referendum sulla Carta

Gianni Marsilli

Berlusconi «non ci ha ancora pensato», come ha detto egli stesso. Altri capi di governo invece hanno scelto rapidamente. È il caso del portoghese Barroso, alla testa di un esecutivo di centrodestra, che ieri ha annunciato di voler ratificare la neonata Costituzione europea per via referendaria, preferibilmente all'inizio del prossimo anno. È il caso dello spagnolo Rodriguez Zapatero, socialista, che ieri davanti ai deputati ha perorato la causa di un referendum da tenersi «il più rapidamente possibile», in modo che il suo «sia uno dei primi paesi a ratificare la Costituzione», che peraltro giudica «eccellente» per l'Unione e per la Spagna. È il caso - si sa - di Tony Blair, che attraverso un'epica battaglia referendaria intende spiegare ai britannici la differenza «tra la realtà e la leggenda» a proposito d'integrazione europea. Altri, come la Grecia, l'Austria, la Svezia o la Germania, sono orientati invece verso una ratifica per via parlamentare. Altri ancora, come Jacques Chirac, giudicano «prematura» una decisione in merito. Va detto che c'è ancora tempo per riflettere, tenuto conto che gli Stati membri dell'Unione hanno normalmente due anni per ratificare i Trattati. Ma

in Europa ferve già la discussione, sia sul metodo di ratifica sia sul giudizio da dare sulla Costituzione varata lo scorso fine settimana a Bruxelles.

Tra i «malpansisti» più in ambascia, appaiono ancora una volta i socialisti francesi. Già martedì un peso massimo come Laurent Fabius aveva creato la sorpresa - lui, considerato un liberal-socialista - dichiarando la sua delusione per il testo costituzionale: «È una doccia fredda sul mio entusiasmo». E aveva aggiunto:

«Dubito molto che allo stato attuale i socialisti e i francesi possano approvarlo», in caso di referendum. Fabius denunciava l'assenza di «Europa sociale», malgrado il giudizio espresso dalla Confederazione europea dei sindacati: «Un grande passo avanti». Va ricordato però che Fabius è candidato «in pectore» alle prossime presidenziali francesi. Che quindi fin d'ora tende a smarcarsi dalle scelte di Jacques Chirac. Che avrà bisogno, al momento giusto (nel 2007), di un largo consenso a

sinistra. E che a sinistra, Verdi, comunisti e trotzkisti denunciano senza remore «l'Europa liberale» che questa Costituzione codificherebbe. È stato per queste ragioni che il segretario socialista François Hollande si è sentito in dovere, nel corso di una riunione della direzione, di richiamare Fabius e tutti gli altri al «senso di responsabilità» dovuto alla situazione. Il Ps giudica comunque il testo licenziato a Bruxelles come «non all'altezza delle aspettative», e ne attribuisce la colpa a Jacques Chirac che

avrebbe «ceduto a tutti coloro che hanno rifiutato ogni progresso» sul terreno sociale: leggi Blair e Berlusconi. Quanto alla questione referendaria, si ritiene che i cittadini vadano consultati. Se poi votare sì o no, si vedrà dopo aver sentito i militanti, i quali oggi appaiono francamente per il no. In buona sintesi: il Ps boccia la Costituzione (considerata al massimo come «male minore») e lascia pensare che, se si votasse oggi, sarebbe per il no. Il che ha fatto dire a Jean Pierre Raffarin di essere «mol-

to sorpreso». Vero è che i socialdemocratici tedeschi hanno espresso parere nettamente favorevole, così come i laburisti britannici e i socialisti spagnoli.

Anche a Londra s'infiamma il dibattito. Un gruppo di una trentina di deputati laburisti ha fondato una lobby con l'obiettivo di combattere il testo costituzionale, in una manovra a tenaglia che dall'altra parte ha visto il «Sun», a suo tempo convertitosi al Blairismo su ordine di Rupert Murdoch, dare del «traditore» a

Tony Blair.

Il primo ministro si difende con foga: «Abbiamo vinto su tutti i punti che volevamo difendere», vale a dire gli stessi che i socialisti francesi considerano secche sconfitte. Blair si è ritagliato un percorso a ostacoli da qui a due anni dal quale confida di uscire alla grande. Per cominciare le legislative nel maggio o nel giugno prossimo, che intende impostare su temi nazionali a lui favorevoli, quali l'economia e la sua buona salute, e la modernizzazione dei servizi pubblici. Ritiene di poterle vincere, e quindi di passare alla tappa successiva: il referendum sulla Costituzione da tenersi tra il febbraio e l'aprile 2006. Il più in là possibile, per avere il tempo di invertire la tendenza euroscettica oggi maggioritaria. Per far questo utilizzerà la presidenza semestrale dell'Unione, che gli spetta a partire dal luglio 2005. Dovesse perdere questa multipla scommessa, vorrà dire che la Gran Bretagna dovrà negoziare la sua uscita dall'Unione europea. Dall'altra parte della Manica, se Chirac prende tempo è perché sa che se fosse la Francia a boccia la Costituzione, la Costituzione europea semplicemente non esisterebbe più. Come si vede, discussioni aspre e contraddittorie, ma non certo prive di passione. Ben lontane dalle nostre verifiche di maggioranza.

## vertice Usa-Ue

### Dublino blindata per l'arrivo di Bush I pacifisti: saremo in piazza in 60mila

**DUBLINO** Quattro navi, aerei militari, poco meno di 4mila poliziotti, 2mila militari, 700 addetti del servizio segreto statunitense, oltre agli uomini di una società irlandese specializzata in sicurezza: sono queste le massime misure di sicurezza previste per la visita in Irlanda del presidente degli Stati Uniti George W. Bush che arriverà a Dublino venerdì 25 giugno per un

vertice Usa-Ue. Nella città blindata ad attendere Bush ci saranno però anche tra i 50 e i 60mila manifestanti, che scenderanno in piazza per protestare contro la guerra in Iraq.

Gli esperti di sicurezza di Dublino hanno schierato più di seimila tra poliziotti e militari per evitare incidenti per il capo di stato Usa e per i leader dell'Unione Europea. Il viaggio di

Bush infatti ha sollevato questa settimana la rabbia di piccoli partiti, pacifisti, sindacati, artisti ed esponenti religiosi che hanno organizzato una marcia che culminerà sulla costa sudoccidentale dell'Irlanda al Castello di Dromoland dove sabato sarà ospitato il vertice. «Ci aspettiamo un gran numero di persone che organizzeranno proteste - ha spiegato Fintan Lane, coordinatore dei gruppi di protesta contro la guerra in Iraq - vogliamo che Bush torni a casa con la chiara impressione che l'Irlanda è contraria ai guerrafondaisti». Il sindaco di Dublino si unirà ai manifestanti che protestano anche contro la decisione del primo ministro Bertie Ahern e del governo irlandese di permettere al jet di Bush di rifornirsi all'aeroporto di Shannon.

Nel castello di Dromoland Bush incontrerà sabato 26 Ahern, il presidente della Commissione Europea Romano Prodi e il ministro degli Esteri dell'Unione Javier Solana prima di partire per il vertice della Nato in Turchia, il 28 e 29. Il castello dove alloggerà Bush è chiuso da settimane; sono state poste barriere tutto attorno ai muri di cinta dell'area dove sorge il castello e poste telecamere e sensori ovunque. Sono state allertate anche unità per la decontaminazione nell'eventualità di attacchi chimici o biologici. Tutti i tombini e i punti di erogazione di acqua e gas tra l'aeroporto e il castello sono stati sigillati mentre una coppia che aveva prenotato da tempo alcune sale dell'albergo per il matrimonio è stata congedata con un lauto indennizzo.

Si è aggravato il già pesante bilancio del blitz dei ribelli ceceni contro le strutture governative in Inguscezia. Secondo i dati forniti ieri a Nazran dal vice premier inguscio Bashir Aushiev, dopo una mattinata di «no comment» da parte della autorità russe, il numero delle vittime è salito a 92 (67 tra uomini delle forze dell'ordine e funzionari della procura e almeno 25 civili) e di 120 feriti. Ma i numeri non sono certo definitivi, visto che negli ospedali di Nazran, Karaboulak e Sleptsovsk - le tre cittadine colpite dall'operazione di guerra portata a segno dai ribelli ceceni - sono registrati ancora almeno 45 persone in gravi condizioni. Nell'attacco di due notti fa sono stati uccisi anche il ministro degli Interni inguscio, Abukar Kostov, ed il vicecapo della polizia locale, Ziautin Katiev.

Il giorno dopo l'attacco al pote-

Dopo l'attacco dei ribelli ceceni nella confinante repubblica caucasica, il numero delle vittime sale a 92. Il Cremlino ammette: esercito impreparato

## Attacco in Inguscezia. Mosca manda altre truppe

re, in Inguscezia e a Mosca è stato anche il giorno dei veleni e del rimpallo delle responsabilità. In tutta fretta, mentre il ministro della Difesa, Serghiei Ivanov, parlava di imminente preparazione dell'Armata Russa nel fronteggiare i ribelli ceceni, il Ministero degli Interni di Mosca ha inviato dei rinforzi nel Caucaso. Obiettivo: intensificare la caccia ai 200 guerriglieri autori del blitz di martedì e avviare la ricostruzione delle strutture istituzionali dell'Inguscezia.

Ma sono state le parole di Ivanov a calamitare l'attenzione del

mondo politico russo, alle prese con la questione cecena da dieci anni. Il responsabile della Difesa, durante un'esercitazione anti-terroristica agli estremi confini orientali della Federazione e in compagnia dello stesso presidente Vladimir Putin, ha ammesso che la preparazione dei militari inviati da Mosca per «pacificare» la Cecenia e «stabilizzare» le altre repubbliche caucasiche, «non è ad un livello appropriato». Di chi è la responsabilità? Ivanov è stato chiaro: ha detto che mancano nuovi finanziamenti e «armi moderne».

Anche ieri, comunque, nell'attesa del dispiegamento in Inguscezia dei rinforzi inviati dal Ministero degli Interni, in Cecenia l'Armata Russa ha affrontato nuovi scontri a fuoco con i ribelli indipendentisti. Il capo dell'amministrazione cecena fitino-russa, Akhmed Gutayev, ha affermato che i ribelli avrebbero portato via con sé i cadaveri di una ventina di compagni uccisi nei combattimenti ad Avtury, ma la notizia è impossibile da verificare. Gli scontri più violenti, con otto ribelli e tre miliziani filo-russi uccisi, hanno avuto per teatro proprio Avtury, un

villaggio nel distretto ceceno di Shali. Secondo fonti militari russe, un gruppo composto da un centinaio di ribelli ha occupato ieri notte il villaggio, dopo aver attaccato un vicino posto di blocco della polizia, ma poi il gruppo è stato costretto a ripiegare per la controffensiva di federali e miliziani ceceni loro alleati.

Mentre dei 200 guerriglieri fautori del blitz a Nazran, Karaboulak e Sleptsovsk, a 48 ore dall'attacco, non v'è traccia. Spariti nel niente nell'intricato puzzle caucasico. Prima di conferma è rimasta anche la notizia fatta trapelare martedì dopo l'attacco terroristico circa il fermo di cinque sospetti per gli attacchi in Inguscezia, mentre in Daghestan un agente del ministero degli Interni è stato ucciso in un'imboscata nella zona montuosa di Tarki-Tau, vicino alla capitale Makhachkala. Il ministro degli Interni ceceno Alu Alkhanov, principale candidato alle elezioni del prossimo 29 agosto per designare il successore del presidente Akhmad Kadyrov (ucciso il 9 maggio in un attentato a Grozny), ha affermato che - dopo quelli in Inguscezia - bisogna attendersi analoghi attacchi dei ribelli in altre re-

pubbliche caucasiche russe al confine con la Cecenia. «I terroristi - ha dichiarato Alkhanov - potrebbero cercare di attaccare in Daghestan, in Ossezia o in Kabardino-Balkaria». E proprio in vista delle prossime elezioni presidenziali cecene, da Grozny, sono arrivate le dichiarazioni del presidente del Consiglio di Stato, Taus Dzhabrailov. Rispondendo alle accuse mosse da Amnesty International sulle continue violazioni dei diritti umani nella piccola repubblica caucasica, Dzhabrailov ha sì ammesso che «la situazione (in Cecenia) non si è ancora stabilizzata», ma che il governo filo-russo di Grozny rifiuterà l'offerta dell'Osce (l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per l'invio di un gruppo di osservatori elettorali per garantire il normale svolgimento della consultazione elettorale. **I.S.**